

Il Fauci africano da Francesco: «Chi ha i vaccini li faccia arrivare ai Paesi poveri»

intervista a John Nkengasong a cura di Guido Vecchi

in “Corriere della Sera” del 30 settembre 2021

«Sono stato felice di avere un’udienza con il Papa. Francesco ha insistito sull’ineguaglianza e il grido dei poveri. Ed è sorprendente che nei Paesi ricchi si tenda a non capire una cosa molto semplice: nessuno uscirà da questa pandemia se una parte del mondo è vaccinata e l’altra non lo è». Sul tavolo una tazza di caffè, accanto a sé la valigia già pronta, il dottor John Nkengasong, 62 anni, sta lasciando Roma per tornare ad Adidis Abeba, dove dirige i Centri africani per il controllo e la prevenzione delle malattie (Cdc). Il virologo camerunense, collaboratore stretto di Anthony Fauci, ha lavorato più di vent’anni negli Usa ed è stato inserito quest’anno da Time fra le 100 persone più influenti del pianeta. Per il suo impegno contro il Coronavirus è stato premiato a Venezia dal Soft Power Club presieduto da Francesco Rutelli. In Vaticano ha partecipato all’Assemblea dell’Accademia per la Vita sulla «Salute pubblica in prospettiva globale, ed è stato ricevuto da Bergoglio. Joe Biden ha appena annunciato l’intenzione di nominarlo alla guida del Piano di emergenza del presidente per la lotta dell’Aids nel mondo, primo africano alla guida del programma che ha sede nel Dipartimento di Stato Usa. «Lo ringrazio per la fiducia, non bisogna dimenticare che la battaglia contro l’Aids continua: in Africa, credo che alla fine dell’anno avrà ucciso più gente del Covid».

Dottor Nkengasong, la pandemia ha mostrato un problema di egoismo, e per di più autolesionista, nei Paesi più sviluppati?

«Sono stupito dalla mancanza di comprensione nel Nord nel mondo. Il solo modo di uscire rapidamente dalla crisi del Covid-19 è una solidarietà forte che sostenga la cooperazione internazionale. Altrimenti non ce la faremo. Si creerà sempre un altro problema. Oggi ci preoccupiamo della variante delta, ma domani non sappiamo quali altre varianti potranno diffondersi. Dunque è nell’interesse dell’umanità assicurarsi che tutto il mondo sia vaccinato. Oggi il totale delle vaccinazioni in Africa è intorno al 4%: su una popolazione di circa 1,2 miliardi di persone».

Che cosa si può dire a coloro che ancora hanno paura di vaccinarsi?

«Sono biologo e virologo da più di trent’anni. Posso assicurare che la sola ragione per cui siamo ancora in vita è l’aver fatto dei vaccini, che fossero contro la poliomielite o la meningite o altro. I vaccini contro il Covid-19 non sono diversi dai vaccini che abbiamo già ricevuto. I vaccini sono efficaci, i vaccini sono sicuri. Da questa malattia terribile si esce solo assieme».

Quando ne usciremo? C’è chi immagina richiami annuali...

«Dipende in larga misura dai nostri comportamenti. Se i vaccini sono disponibili per tutti e le persone si fanno vaccinare, potremo uscirne nel giro di due o tre anni. Ma se un parte delle persone si fa vaccinare e un’altra non lo fa o non può, come accade oggi, il virus continuerà a infettare anche chi si è vaccinato e resteremo in questa crisi a lungo».

A quale percentuale si dovrà arrivare, nel mondo?

«L’Oms dice che dobbiamo raggiungere il 70% entro un anno. Lo stesso obiettivo indicato dal presidente Biden».

Il Papa ha insistito: i vaccini danno speranza «solo se sono disponibili per tutti»

«Appunto. Bisognerebbe lavorare insieme e trovare soluzioni immediate e a medio o lungo termine, compresa la revoca o la sospensione dei brevetti, per produrre i vaccini nei Paesi non sviluppati».

La sospensione dei brevetti è possibile?

«È possibile e auspicabile. È solo questione di volontà».

Ne ha parlato con il presidente Biden?

«Non ancora».

In Africa si potrebbero produrre vaccini anti Covid?

«Esistono diverse strutture e ci sono almeno 5 Paesi — Sudafrica, Senegal, Marocco, Tunisia, Egitto — che già producono altri vaccini e avrebbero la capacità di farlo».

E nell'immediato?

«La cosa più urgente è assicurare che i Paesi che hanno vaccini in eccesso possano redistribuirli nei Paesi in via di sviluppo, subito».

Che cosa non ha funzionato, finora?

«Il multilateralismo è importante, ma il sistema ha mostrato i suoi limiti. Ora è tutto troppo centralizzato. All'inizio si è parlato del programma Covax, che doveva essere coordinato dall'Oms con la Global Alliance for Vaccines and Immunization. I Paesi africani erano sicuri che i vaccini sarebbero stati disponibili. Finora sono arrivate 30 milioni di dosi, per 44 Paesi. In Africa ci siamo organizzati e ne abbiamo acquisite 400 milioni. Anche a livello locale si può fare qualcosa. Se rimane questa iniquità, significa che qualcosa va cambiato».